

Sintesi sulle chiese di tradizione siriana

Sabino Chialà

1. Chiesa Siro-orientale

Le chiese di tradizione siriana, parte dell'antico patriarcato di Antiochia, fanno risalire la loro origine alla predicazione dell'apostolo Tommaso che, attraversando la Mesopotamia, si sarebbe spinto sino in India, e ad Addai e Mari, che avrebbero soggiornato a Edessa e poi nelle città imperiali di Seleucia-Ctesifonte. Edessa, capitale dell'Osoene e centro propulsore della lingua siriana (variante di aramaico prossimo a quello parlato in Palestina ai tempi di Gesù) che diventerà uno degli elementi essenziali dell'identità di queste chiese, e Seleucia-Ctesifonte, dove dimoreranno per secoli i patriarchi della chiesa Siro-orientale, costituiscono i centri nevralgici delle comunità siriane.

Almeno fino al V secolo si può parlare di un'unica tradizione siriana, benché una certa varietà di orientamenti al suo interno sia ravvisabile sin dai primi decenni della sua esistenza. Si tratta di una tradizione di lingua e cultura semitica, dunque particolarmente vicina all'ambiente ebraico, e con una spiccata sensibilità biblica, come mostrano la sua plurisecolare produzione letteraria, in particolare quella dei primi secoli, nonché le varie traduzioni e revisioni di cui le Scritture furono oggetto. Tra le più antiche testimonianze letterarie, si possono ricordare: le *Odi di Salomone*, raccolta innodica databile ai secoli I-II della nostra era; l'opera di Taziano, autore tra l'altro dell'armonia dei quattro vangeli comunemente nota come *Diatessaron*, e di Bardesane di Edessa (+ 223); lo gnosticeggiante *Inno della perla* (III secolo) e i più antichi scritti manichei. Questa semplice elencazione può offrire un'idea della varietà di indirizzi teologici che la tradizione siriana ha ospitato nei decenni della sua epoca fondativa. Il IV secolo segna invece una svolta verso una sempre più marcata compaginazione, dovuta anche alle due personalità maggiori dell'epoca indivisa: Afraat (IV secolo) ed Efrem (+ 373). Il primo, autore di 23 *Esposizioni*, da cui traspare una profonda conoscenza delle Scritture e dell'esegesi giudaica; il secondo, noto con l'appellativo di "Arpa dello Spirito santo", massimo teologo-poeta di questa tradizione, che ha saputo cantare il mistero cristiano in una ricca produzione innografica dove il dogma non è racchiuso nell'angusto spazio di una definizione, ma celebrato attraverso la potenza evocatrice dell'immagine e del paradosso.

Il IV secolo fu per la parte orientale di questa tradizione cristiana, posta all'interno dei confini persiani, un tempo di dolorose persecuzioni, soprattutto ad opera del re persiano Shapur II (339-379). Tale recrudescenza fu anche una reazione alla progressiva cristianizzazione dell'impero romano, sicché ai persiani, tradizionali antagonisti dei romani, i cristiani che vivevano all'interno dei propri confini apparvero ipso facto potenziali alleati del nemico. Anche di ciò si deve tenere conto nella valutazione delle ragioni per cui i siro-orientali accettarono con un certo ritardo e difficilmente le decisioni dei concili celebrati all'interno dell'impero romano e - non dimentichiamolo - convocati dello stesso imperatore. Nessuno dei vescovi siro-orientali poté mai prendere parte a tali concili. Tuttavia, se i canoni dei primi due furono loro trasmessi e da questi accolti, a partire dal concilio di Efeso, per varie ragioni, tale prassi non fu più seguita. A partire dagli inizi del V secolo si assiste quindi ad un movimento di emancipazione sempre più netto di questa tradizione che intanto si andava organizzando in una struttura ecclesiale meglio definita, intorno al *catholicos* della sede primaziale di Seleucia-Ctesifonte. A ciò contribuirono in modo decisivo i tre sinodi del 410, del 420 e del 424. Tale isolamento della chiesa Siro-orientale dal resto della cristianità rende anche più facilmente comprensibile la ragione per cui una certa marginalizzazione e poi condanna della tradizione teologica antiochena iniziata ad Efeso nel 431, con la condanna dell'antiocheno Nestorio, e conclusasi nel secondo concilio di Costantinopoli del 553, con la condanna di Teodoro di Mopsuestia, sia stata da essa rifiutata. Antiochia nell'immaginario siro-orientale restava la chiesa madre e la tradizione teologica ed esegetica lì coltivata era parte essenziale del patrimonio delle comunità mesopotamiche. Teodoro di Mopsuestia, più che Nestorio, condannato come eretico in Occidente, veniva così preservato tra i siro-orientali. Nelle famose scuole teologiche che costituiscono un'altra caratteristica peculiare di tale tradizione, in particolare in quella di Nisibe retta nei suoi primi anni di esistenza da Narsai (+ 502), l'Interprete, come è comunemente chiamato Teodoro, rimase per secoli l'autorità assoluta su cui modellare qualsiasi interpretazione esegetica e teologica.

L'isolamento della chiesa Siro-orientale non le impedì un'intensa attività missionaria volta soprattutto verso sud e verso est. A partire dal V secolo si assiste così alla nascita e allo sviluppo di varie comunità siro-orientali lungo le coste della Penisola arabica, dove il vangelo fu accolto anche presso tribù arabofone ben prima dell'avvento islamico, nella Persia orientale, lungo la via della Seta, in Sogdiana, tra i mongoli dell'Asia centrale, in India e in Cina. I secoli VI-IX segnano anche l'epoca di massima fioritura del monachesimo siro-orientale che, attivo già nel IV secolo, conobbe un'espansione eccezionale soprattutto in seguito alla riforma di Abramo di Kashkar (+ 586),

fondatore del Grande monastero del monte Izla. Questo è anche il periodo dell'epoca d'oro della letteratura siro-orientale, che vide affermarsi figure quali: Martyrios-Sahdona, Dadisho' Qatraya e Isacco di Ninive, vissuti nel VII secolo; Simone di Taibuteh e Giovanni di Dalyata, fioriti a cavallo dei secoli VII e VIII; e Giuseppe Hazzaya la cui attività si svolse interamente nell'VIII secolo.

Nel 633 al potere sassanide, di religione mazdaica, successe una nuova potenza, di lingua e cultura semitica, e di religione monoteistica: gli arabi musulmani. La coesistenza con i nuovi dominatori conobbe alterne vicende, con anche periodi di intensa collaborazione culturale. Ciò si verificò soprattutto in epoca abbaside (750-1258) a motivo della contiguità nella medesima Baghdad delle sedi califfale e patriarcale, qui trasferita dal catholicos Timoteo I (+ 823). Il sapere profano trasmesso nelle accademie siriane divenne così anche patrimonio degli arabi che diedero vita a istituzioni similari, dove nelle prime generazioni svolsero il ruolo di insegnanti cristiani ed ebrei. La filosofia greca passava così dal mondo siro-cristiano a quello arabo-islamico e di qui avrebbe raggiunto l'Europa.

Intanto, la caduta di Baghdad in mano ai mongoli nel 1258, segnò un nuovo avvicendamento. In un primo tempo esso si rivelò favorevole ai siro-orientali a motivo della presenza tra i nuovi dominatori di vari cristiani, anche altolocati (tra cui una delle mogli del khan Hulagu), frutto delle missioni verso oriente di cui si è detto. In questo clima si intensificarono le ambascerie tra i mongoli e vari stati occidentali, e un mongolo, Mar Yahballaha III (+ 1317), divenne catholicos della chiesa Siro-orientale. La situazione mutò drasticamente in seguito a due fatti maggiori: la conversione dei mongoli all'islam e l'invasione di Tamerlano che nel corso del XIV secolo seminò ovunque morte e distruzione. Ciò provocò un progressivo ritiro dei cristiani mesopotamici verso le montagne del nord, dove anche il catholicos fissò la sua sede, e un lento e inesorabile deterioramento della loro unità socio-ecclesiale, cui contribuì anche l'operato di missionari occidentali che da questo momento cominciarono ad affacciarsi nei territori siro-orientali. Con sensibilità e orientamenti diversi, giunsero in queste terre vari ordini religiosi cattolici, seguiti, a partire dall'800, da missionari protestanti e anglicani, e poco più tardi anche da alcuni ortodossi russi.

Al 1550 risale la nascita della chiesa Caldea, frutto dell'unione di una parte dell'antica chiesa Siro-orientale con la sede di Roma, ad opera di Simeone Sullaqa che ne divenne il primo patriarca. Una precedente unione c'era già stata nel 1445 con la comunità cipriota ma non aveva avuto seguito. Nei secoli successivi si registrano così varie filiere patriarcali, due o in alcuni casi anche tre, alcune in comunione con Roma altre indipendenti. Anche le sedi patriarcali conobbero vari

trasferimenti dovuti in particolare alle difficili situazioni politiche. Un'ultima scissione risale al 1968 in seguito all'adozione da parte della Chiesa Assira d'Oriente del calendario gregoriano, quando una parte di essa si costituì in gerarchia autonoma assumendo il nome di Antica Chiesa d'Oriente.

Stato attuale

Attuale configurazione canonica

L'antica chiesa Siro-orientale si articola in tre comunità ecclesiali:

- la Chiesa Assira d'Oriente, con sede patriarcale a Chicago negli USA; il catholicos-patriarca Mar Denkha IV Khanania è deceduto qualche mese fa e si attende l'elezione del nuovo;
- l'Antica Chiesa d'Oriente, nata in seguito allo scisma del 1968, con sede a Baghdad; attualmente è retta da Mar Addai II Giwargis;
- la Chiesa Caldea, in comunione con la Chiesa di Roma dal 1550, con sede a Baghdad; attuale patriarca è Louis Raphael I Sako.

Rito e lingua: le tre comunità celebrano la propria liturgia secondo un rito ad essi peculiare che si è soliti indicare come rito siro-caldeo e conserva tre antiche anafore eucaristiche (di Addai e Mari, di Nestorio e di Teodoro di Mopsuestia); la Chiesa Caldea, in seguito all'unione con la Chiesa di Roma, ha subito una certa latinizzazione anche nel rito. La lingua liturgica è per tutte le comunità il siriano classico, ma molte parti delle liturgie sono tradotte in arabo.

Presenza e diffusione: i fedeli delle tre comunità vivono solo in minima parte nelle terre d'origine, vale a dire in Iraq, Siria e Iran. La maggior parte di loro sono emigrati, a motivo delle avverse situazioni politiche, in Europa, America, Federazione Russa e Australia.

Membri: è molto difficile indicare cifre attendibili, anche a motivo dei recenti rivolgimenti politici mediorientali; quanto qui indicato è dunque approssimativo e intende solo offrire un'idea dell'ordine di grandezza di tali comunità; i membri delle due chiese Assire indipendenti si stimano intorno ai 300.000 e quelli della chiesa Caldea intorno ai 500.000.

Situazione ecumenica: negli ultimi decenni i rapporti tra le tre chiese sono notevolmente migliorati, come anche le relazioni tra la Chiesa Assira d'Oriente e la Chiesa Cattolica in generale. Tra gli eventi ecumenici più significativi, si segnalano la *Dichiarazione cristologica comune* firmata nel 1994 da papa Giovanni Paolo II e dal catholicos della Chiesa Assira d'Oriente, Mar Denkha IV, e il riconoscimento da parte di Roma nel 2001 della validità, anche per i cattolici, dell'*Anafora eucaristica di Addai e Mari*.

Bibliografia essenziale

- E. Tisserant, "Nestorienne, Église", in *Dictionnaire de Théologie Catholique* XI, Paris 1931, coll. 157-263;
- R. Le Coz, *Historie de l'Église d'Orient, Chrétiens d'Irak, d'Iran et de Turquie*, Paris 1995;
- P. Bettiolo, "Letteratura siriana", in A. Di Berardino (ed.), *Patrologia, V. Dal concilio di Calcedonia (451) a Giovanni Damasceno. I Padri orientali*, Genova 2000, pp. 413-493;
- M. Galletti, *Cristiani del Kurdistan. Assiri, Caldei, Siro-Cattolici e Siro-Ortodossi*, Roma 2003;
- A. Mengozzi, "I cristiani di tradizione siriana del Vicino e Medio Oriente", in A. Ferrari (ed.), *Popoli e Chiese dell'Oriente cristiano*, Roma 2008, pp. 135-176;
- H. Teule, *Les Assyro-Chaldéens. Chrétiens d'Irak, d'Iran et de Turquie*, Turnhout 2008.

2. Chiesa Siro-occidentale

La chiesa Siro-occidentale è anch'essa erede dell'antica tradizione siriana dalla quale discende la chiesa Siro-orientale. Ha dunque in comune con quest'ultima l'origine, il carattere semitico, come anche i padri dei primi secoli, tra cui Afraat ed Efrem. La sua fisionomia più peculiare è possibile individuarla a partire dalla seconda metà del V secolo, in seguito alle definizioni del concilio di Calcedonia che i siro-occidentali, insieme ai copti, agli etiopici e agli armeni, non hanno mai ufficialmente accolto, ragione per cui tali chiese sono denominate "pre-calcedonesi" o "monofisite" (cf. *supra*). Più correttamente, invece, si potrebbero definire "antiche chiese orientali".

Le chiese siriane, come si diceva, affondano le proprie radici nella tradizione antiochena, e quella siro-occidentale in particolare, come attesta il fatto che il suo patriarca porta ancora oggi di titolo di "patriarca di Antiochia". Ma durante i primi decenni del V secolo, intorno ad un'istituzione teologica di prim'ordine quale la scuola di Edessa, si concentrò un'aspra polemica intorno all'orientamento teologico-esegetico antiocheno, e in particolare all'insegnamento di Teodoro di Mopsuestia. In ciò non furono assenti influssi esterni, in particolare di origine alessandrina, tradizionale antagonista dell'orientamento antiocheno. In seno alla scuola di Edessa si delinearono così due campi opposti: da una parte, gli oppositori di Teodoro tra i quali spicca Rabbula, vescovo di Edessa dal 412 al 435, che possiamo considerare uno dei primi padri ante litteram di quella che poi sarà la chiesa Siro-occidentale; dall'altra, i difensori del Mopsuesteno che, dopo alterne vicende, furono costretti ad abbandonare Edessa e, su invito del vescovo siro-orientale Barsauma, si stabiliranno a Nisibe dando vita alla famosa scuola cittadina, di cui si è detto, tramite la quale Teodoro fece il suo ingresso definitivo nella tradizione siro-orientale. Il campo avverso a Teodoro vedeva nella teologia cirilliana, e nel concilio di Efeso, un punto irrinunciabile, ragione per cui i loro epigoni considereranno Calcedonia un tradimento, in quanto bilanciava l'orientamento efesino.

Fin dalle sue origini, dunque, la chiesa Siro-occidentale è strettamente connessa con la teologia alessandrina e con la chiesa Copta d'Egitto, di cui condivise le vicende e le persecuzioni da parte del potere imperiale. A nulla valsero i tentativi di mediazione, portati avanti soprattutto dagli imperatori bizantini (i tentativi di Leone I e Basilisco, e l'*Enotico* di Zenone), per ricucire lo strappo tra calcedonesi, da una parte, e copti e siro-occidentali dall'altra. Nelle sedi patriarcali di Alessandria e di Antiochia si andarono definendo, dunque, due filiere patriarcali rivali: una definita "melkita", dal termine siriano che indica il "re", per designare i calcedonesi che seguivano la fede dell'imperatore; e l'altra "monofisita", a motivo della formula cirilliana della *mya physis* (una natura). La demarcazione tra i due gruppi seguì perlopiù un discrimine linguistico-culturale nel senso che il concilio fu in massima parte accolto dall'elemento greco delle metropoli e rifiutato dagli abitanti dell'entroterra, di lingua siriana. Ma il criterio non dev'essere assolutizzato, essendo pervenute a noi tracce certe dell'esistenza di comunità calcedonesi di lingua siriana, benché minoritarie. La chiesa Maronita può essere considerata espressione di questo calcedonismo di lingua siriana, che più tardi seguirà la via propria di cui si dirà.

Nell'opera di organizzazione di una teologia e di una gerarchia siro-occidentali svolsero un ruolo decisivo tre figure di teologi e uomini di chiesa: Severo di Antiochia (+ 538), Filosseno di Mabbug (+ 523) e Giacomo Baradeo (+ 578). Severo, ellenofono originario della Pisidia, fu uno strenuo oppositore delle definizioni calcedonesi e nel 512 fu consacrato patriarca di Antiochia da dodici vescovi, tra cui Filosseno di Mabbug, del medesimo orientamento. I suoi scritti, redatti in greco, furono presto tradotti in siriano, lingua nella quale sono giunti sino a noi. Filosseno, primo grande teologo siro-occidentale, è invece espressione della parte sirofona dell'opposizione a Calcedonia. A differenza dei primi due, Giacomo Baradeo, anch'esso di origine siriana, è il grande organizzatore della chiesa e della gerarchia siro-occidentali, ragione per cui è invalso l'uso di definire quest'ultima anche con il termine "giacobita". Nel 543 Giacomo fu ordinato vescovo di Edessa da Teodosio di Alessandria, allora in esilio a Costantinopoli, sotto la protezione dell'imperatrice Teodora, favorevole ai miafisiti, e di Harit, capo della tribù araba dei Ghassanidi, anch'essi del medesimo orientamento teologico. Egli s'impegnò dunque attivamente nell'organizzare la chiesa miafisita di Siria e ordinò, secondo le fonti, migliaia di preti, 87 vescovi e due patriarchi sulla sede di Antiochia.

L'opposizione alla gerarchia miafisita da parte delle autorità imperiali bizantine favorì l'espansione di questa chiesa anche al di là dei confini imperiali, in territorio persiano, venendo così a configurare con l'altra parte dell'antica tradizione siriana, i siro-orientali. Nel VII secolo i miafisiti di

Persia si organizzarono in una provincia ecclesiastica, con sede a Tagrit. Questa istituzione semi-autonoma, che ebbe fine nel 1859, prese il nome di Mafrianato. Analogamente, l'orientamento miafisita raggiunse anche l'India dove tale tradizione è ancora saldamente presente. Le persecuzioni da parte del potere bizantino determinarono anche l'abbandono da parte del patriarca siro-occidentale della sua sede storica. Rimasto ad Antiochia durante la dominazione araba, egli dovette abbandonarla al momento della conquista bizantina del 1034, trasferendosi in un primo tempo nel monastero di Mor Barsauma presso Samosata (1034-1293), in territorio dominato dai turchi selciukidi, e quindi a Deir Zafaran (1293-1924), a Homs (1924-1959) e infine a Damasco, dove tutt'ora risiede.

Anche la parte occidentale del mondo siriano conobbe il suo monachesimo, indipendente da quello egiziano e con caratteri assai peculiari. Gli antichi storici che ce ne danno notizia, tra cui in particolare Teodoreto di Cirro (+ 466 ca.) e Giovanni di Efeso (+ 586), narrano di stiliti, reclusi, dendriti e altri personaggi dediti a forme estreme di ascesi. Ma ben presto si affermò anche una tradizione cenobitica che lungo i secoli VII e VIII diede vita a veri e propri centri di studio, dove si intensificò l'attività di traduzione e commento dei classici della filosofia. Si pensi in particolare al monastero di Qenneshrin, sulle rive dell'Eufrate, dove Severo Sebokt (+ 667), Giacomo di Edessa (+ 708), Giorgio degli Arabi (+ 724) e altri tradussero e commentarono Aristotele e Galeno. La regione del Tur 'Abdin (montagna degli adoratori), nel sud dell'attuale Turchia, fu così denominata a motivo della sua ricchezza di presenze monastiche di cui restano fino ad oggi importanti vestigia e anche quattro monasteri ancora abitati, Mor Gabriel, Deir Zafaran, Mor Yaqub e Mor Malke. Ma importanti monasteri di antica fondazione siro-occidentale sono ancora attivi anche al di fuori dei confini tradizionali di questa chiesa; si pensi in particolare al monastero di Mor Mattai, presso Mosul, in Iraq, e a Deir Suryani, nel deserto egiziano di Wadi el-Natrun, ora abitato da monaci copti.

Anche la produzione letteraria conobbe momenti gloriosi, con figure di primo piano quali: Isacco di Antiochia (V secolo); Giovanni il Solitario o di Apamea (V secolo); Giacomo di Sarug (+ 521), eminente autore spirituale del quale ci restano 736 omelie metriche a commento di passi biblici e feste liturgiche; il già menzionato Filosseno di Mabbug; Stefano bar Sudaili (V-VI secolo); Sergio di Resh'ayna (+ 536); e Mosè bar Kefa (+ 903). Il dominio arabo, dunque, non impedì neppure nella parte occidentale una certa vitalità, benché anche qui con alterne vicende, delle comunità cristiane; e anche qui i monasteri funsero da trasmettitori del sapere profano dal mondo greco a quello arabo.

Nel 1058 fece la sua comparsa in Anatolia Solimano, sostituendosi in poco tempo al potere arabo, e ciò per i cristiani comportò nuove persecuzioni. Il clima di repressione e le conversioni in massa che ne seguirono non impedirono, tuttavia, nei secoli XII-XIII quel fenomeno culturale e spirituale che si è soliti indicare come "rinascimento siriano", di cui sono testimoni emblematici Dionigi bar Salibi (+ 1171) e Grigorios bar 'Ebroyo, detto Barhebraeus (+ 1286), convenzionalmente considerato l'ultima grande figura di questa tradizione. In realtà la letteratura siriano-occidentale prosegue anche oltre il XIII secolo, in lingua siriana ma soprattutto in lingua araba. Un duro colpo sarà invece inferto alle comunità siriano-occidentali durante il XIV secolo dalle invasioni di Tamerlano che seminarono distruzione e morte in gran parte dell'area. La regione del Tur 'Abdin, da secoli centro di questa cristianità, dove intanto si era rifugiato anche il patriarca, fu irrimediabilmente devastata.

Intanto, al XV secolo risalgono i primi tentativi di ricostituzione dell'unità con i cristiani d'Occidente, e con la chiesa Cattolica in particolare. Nel 1442, nell'ambito del concilio di Firenze, i siriano-ortodossi sottoscrissero una formula di unione che però non ebbe seguito durevole. Per la nascita di una chiesa Siriano-cattolica si deve dunque attendere il 1656, quando un siriano-ortodosso di Mardin, 'Abdul Ghal Ahijan si unì a Roma e fu ordinato vescovo siriano-cattolico di Aleppo. Ne seguì ancora un'interruzione di comunione, fino al 1783, data a partire dalla quale una gerarchia siriano-cattolica può considerarsi stabile.

La fine del XIX secolo e gli inizi del XX segnano un altro momento buio della storia dei siriani in genere e dei siriano-occidentali in particolare, a motivo delle feroci persecuzioni scatenate dal potere ottomano, in cui furono coinvolti anche molti armeni. Per di più il trattato di Losanna del 1923, che riconobbe alcuni diritti delle minoranze cristiane greca e armena, ignorò completamente i siriani. Questo, insieme alle difficili situazioni economiche, ha costretto molti siriano-occidentali alla diaspora.

Stato attuale

Attuale configurazione canonica

L'antica chiesa Siriano-occidentale si articola in due comunità ecclesiali (delle sue propaggini in India, si dirà in un apposito capitolo):

- la Chiesa Siriano-ortodossa, con sede patriarcale a Damasco; attuale patriarca è Mor Ignatios Aphrem II Karim;
- la Chiesa Siriano-cattolica, in comunione con la Chiesa di Roma, con sede a Beirut; attuale patriarca è Mor Ignatios Yusif III Yunan.

Rito e lingua: ambedue le comunità celebrano la liturgia secondo il rito siro-antiocheno, che tramanda circa ottanta anafore eucaristiche, e impiegano come lingua liturgica il siriano classico e l'arabo.

Presenza e diffusione: la maggior parte dei siro-occidentali vivono ormai in diaspora, in Europa, soprattutto in Germania, in Olanda e nei paesi scandinavi, nelle Americhe e in Australia. Nelle terre di origine restano alcune comunità nel sud-est della Turchia (nella regione Tur 'Abdin), in Siria e in Iraq.

Membri: anche qui è estremamente difficile stabilire cifre attendibili; in modo molto approssimativo, si possono stimare i membri della chiesa Siro-ortodossa a 350.000 (cui si devono aggiungere i siro-ortodossi dell'India, di cui si dirà in un capitolo specifico) e quelli della chiesa Siro-cattolica a 150.000.

Situazione ecumenica: la chiesa Siro-ortodossa ha partecipato ai fruttuosi dialoghi condotti tra la famiglia delle chiese Ortodosse orientali e le chiese Ortodosse di tradizione bizantina; dialoghi che hanno portato a un riconoscimento della piena ortodossia delle rispettive cristologie ma a un nulla di fatto circa l'unione canonica. Ha partecipato attivamente anche a una serie di incontri ospitati dalla fondazione austriaca "Pro Oriente" che vedevano coinvolte tutte le chiese di tradizione siriana. Infine un'importante dichiarazione cristologica comune è stata sottoscritta nel 1984 da papa Giovanni Paolo II e dal patriarca di Antiochia dei siriani, Ignatios Zakka I.

Bibliografia essenziale

- C. Sélis, *Les Syriens orthodoxes et catholiques*, Turnhout 1988;
- P. Bettiolo, "Letteratura siriana", in A. Di Berardino (ed.), *Patrologia, V. Dal concilio di Calcedonia (451) a Giovanni Damasceno. I Padri orientali*, Genova 2000, pp. 413-493;
- M. Galletti, *Cristiani del Kurdistan. Assiri, Caldei, Siro-Cattolici e Siro-Ortodossi*, Roma 2003;
- A. Mengozzi, "I cristiani di tradizione siriana del Vicino e Medio Oriente", in A. Ferrari (ed.), *Popoli e Chiese dell'Oriente cristiano*, Roma 2008, pp. 135-176.

N.B. alla medesima tradizione siriana appartengono anche la Chiesa Maronita, presente soprattutto in Libano, e le antiche Chiese indiane della regione del Kerala (Siro-malabar e Siro-malankar).